

undefined

UniCredit, il ceo Andrea Orcel chiude la stagione del risiko

Credito

Il vertice del gruppo:
«Il piano di base deve funzionare senza M&A»

Il banchiere: «Accelerare in Italia senza ricorrere a fusioni e acquisizioni»

Luca Davi

La strategia di crescita tramite fusioni o acquisizioni rimane pur sempre nel radar. Ma per ora, la carta M&A va rimessa nel mazzo. In attesa, forse, di tempi e condizioni migliori. Il ceo di UniCredit Andrea Orcel lo dice con chiarezza nel corso della 30esima Financials CEO Conference di Bank of America. Il tema riguarda in particolare l'Italia. Dove ora la parola d'ordine è crescere in via autonoma. «Non siamo qui per rincorrere operazioni», scandisce il banchiere. E anzi ora serve «accelerare in Italia senza rincorrere operazioni di fusioni e acquisizioni». Un messaggio suona chiaro al mercato, ma appare quasi anche un monito, forse, a tutto il gruppo. «Il management team di UniCredit fallirà se dipenderà dall'M&A per giustificare la propria esistenza». Troppe distrazioni, troppe risorse perse, nel corso dei processi di M&A. E a UniCredit lo sanno bene, avendo avviato in contemporanea due scalate – una a BancoBpm, l'altra a Commerzbank – praticamente in contemporanea, peraltro reduci dall'analisi – lunga e però infruttuosa – del dossier Mps. «Durante quei sette, otto, nove mesi in cui un'Ops resta sul tavolo, la banca perde focus: tutti aspettano l'M&A e mettono in pausa gli investimenti», ammette Orcel facendo riferimento all'aggancio (fallito) su Bpm. L'Italia, sia chiaro, rimane un Paese centrale per la banca paneuropea. Anche perché qui si genera «il 50% dei ricavi e il 45% dell'utile netto». Quindi da questo Paese, peraltro «in crescita», non si può prescindere. L'idea di spingere sul pedale della crescita nei confini nazionali in via organica c'era già lo scorso anno. Ma tutto era stato sospeso dopo l'annuncio dell'Ops su BancoBpm. Ora i tempi sono maturi



Piazza Gae Aulenti.
La sede del gruppo bancario UniCredit



ANDREA ORCEL
Ceo di UniCredit



BETTINA ORLOPP
Ceo di Commerzbank

per riprendere in mano quel piano e rilanciarlo: è «già in fase di roll-out» e nuovi dettagli arriveranno «nei prossimi trimestri».

Si vedrà quale sarà la postura di UniCredit in un mercato affollato come quello italiano, dove Intesa Sanpaolo domina e, sotto, Mps, BancoBpm e Bper stanno facendo di tutto per scalare posizioni. La cosa certa è che a distanza di mesi, la manovra infruttuosa su piazza Meda si porta dietro una lezione. «Il problema non era la transazione in sé, ma l'interferenza dei governi», dice Orcel, facendo un neppure troppo velato riferimento al veto posto dall'Esecutivo tramite il Golden Power, che ha di fatto sbarrato la strada all'operazione su Bpm.

Ma quindi, capitolo fusioni e acquisizioni è chiuso? Non proprio. L'assunto è che «il piano di base deve

funzionare senza M&A» ma poi «dobbiamo essere pronti a cogliere le opportunità, se ci saranno». E qui l'attenzione, oltre all'Italia, è ovviamente rivolta alla Germania, secondo mercato per UniCredit e, un po' a sorpresa, anche alla Polonia, i «tre mercati che potrebbero cambiare in modo materiale la nostra equity story». Il mercato «più complicato» è proprio quello di Varsavia, dove le sinergie sarebbero «più limitate» in caso di M&A. In Polonia UniCredit è stata a lungo presente con Banca Pekao – peraltro portata al successo dall'allora numero uno della realtà polacca Luigi Lovaglio, prima di essere venduta dall'ex Ceo Jean Pierre Mustier – e oggi presidia il mercato tramite MBank, quarta banca del Paese.

Inevitabile, poi, toccare il dossier Commerzbank, realtà detenuta ormai al 29% tramite azioni fisiche e dove il rendimento è «al 20%». Il piano, in questo caso, è semplice. «Non abbiamo alcuna fretta: possiamo semplicemente restare lì e aspettare». L'auspicio di Orcel è invece quello di un'apertura da parte dell'esecutivo tedesco, fino ad oggi duramente refrattario all'ipotesi di un'aggregazione con la banca italiana. «Speriamo che nel tempo Berlino veda la luce. E speriamo che la veda anche Commerzbank», è il commento.

Da Francoforte però la risposta è ancora una volta gelida. La ceo di Commerz Bettina Orlopp respinge l'ipotesi di un'aggregazione. E anzi sottolinea come l'attuale situazione non sia «soddisfacente»: avere un concorrente con quasi il 30% del nostro capitale «richiede molta più attenzione perché i continui commenti su cosa si potrebbe fare con questa quota non aiutano, aggiungono solo rumore». E ad essere bocciata, soprattutto, è l'idea di una fusione, perché «alle valutazioni attuali» una transazione con UniCredit «non avrebbe molto senso».

Orcel, da parte sua, non ha fretta. UniCredit, dice Orcel, dispone di un eccesso di capitale tra i 10 e 11,5 miliardi, nonostante abbia già impiegato circa 7,5 miliardi in partecipazioni (tra cui Commerzbank e Alpha Bank) e nell'internalizzazione del ramo assicurativo. Ce n'è abbastanza per confermare una distribuzione da 9,5 miliardi di euro (tra cash e azioni) agli azionisti nel 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA